

“Stop nei consultori, ricovero obbligatorio” La Regione contro la pillola abortiva

Una delibera per ribaltare la scelta del ministero: fondi ai movimenti pro vita e a chi prosegue la gravidanza

ALESSANDRO MONDO

La risposta è arrivata. Un mese dopo, ma è arrivata. Anzi: è in viaggio. La Regione – nella persona di Maurizio Marrone, esponente di Fratelli d'Italia nella giunta di Alberto Cirio – vuole ribaltare la posizione assunta dal ministero della Salute ai primi di agosto sulla pillola abortiva Ru486: abolizione dell'obbligo di ricovero dall'assunzione fino alla fine del percorso assistenziale (si svolgerà in day hospital) e possibilità di assumere il farmaco fino alla nona settimana. Decisione salutata come una vittoria, benché tardiva, da quanti – come il ginecologo torinese Silvio Viale – consideravano il pregresso un inutile e assurdo retaggio del passato: «Da sette anni applico il Day Hospital

e vado oltre le sette settimane di gestazione. Era lo Stato a essere fuorilegge, la 194 non obbliga al ricovero ordinario, ma prevede il ricovero solo se necessario».

Ora Marrone rilancia: niente somministrazione della pillola nei consultori, stop alla distribuzione in Day Hospital alla fine dell'emergenza Covid, raccordo delle istituzioni con i movimenti pro vita. Sono le linee guida che la giunta, dopo avere mobilitato l'Avvocatura, potrebbe approvare a stretto giro tramite una delibera. Innescando l'ennesimo conflitto con il ministero e il Consiglio superiore di Sanità, consultato dallo stesso ministero prima di opporsi alla delibera di un'altra Regione, l'Umbria, che ribadiva la necessità/obbligo del ricovero.

Polemiche all'epoca e presumibilmente polemiche oggi, a fronte di un tema sempre e comunque delicato. Il che non esime Marrone dal tirare dritto, forte di una serie di punti registrati dall'Avvocatura regionale e definiti «controversi»: rischio di complicanze immediate nel 3,5% dei casi di utilizzo di mifepristone e prostaglandine, revisione della cavità uteri-

MAURIZIO MARRONE
ASSESSORE REGIONALE
AFFARI LEGALI



Banalizzare l'aborto compromette la scelta consapevole e minaccia la salute della donna

na per terminare l'intervento di interruzione volontaria di gravidanza nel 2,4% delle donne, necessità di revisione chirurgica nel 4,5. E via andare. Dati contenuti nel parere dello stesso Consiglio superiore di Sanità e nelle linee di indirizzo, si riporta nel documento della Regione, pronta ad avvalersene per tentare il blitz e proporre agli alleati in maggioranza, Lega e Forza Italia, una delibera di giunta «che adotti linee guida regionali puntualmente e rigorosamente rispettose della legge 194». Nello specifico: divieto di somministrazione di mifepristone e prostaglandine direttamente nei consultori piemontesi, limitando l'attuazione dell'interruzione di gravidanza, anche farmacologica, alle strutture in ambito ospedaliero; attivazione di

convenzioni per progetti di collaborazione volontaria all'interno della rete piemontese dei consultori “con idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita, con aiuto economico alle mamme in difficoltà mediante adozione prenatale a distanza oppure il servizio informativo Sos Vita”; autorizzazione ad interruzioni farmacologiche di gravidanza in regime di day hospital esclusivamente limitato allo stato di emergenza epidemiologica da Covid-19, attualmente fissato fino al 15 ottobre. Un ribaltone in piena regola e contro le indicazioni nazionali. Una stretta non da poco.

Sono le premesse di un'altra delibera per Cirio e per l'assessore alla Sanità Icardi. E, se la de-

libera verrà approvata, di un nuovo corpo a corpo tra la Regione e il governo. Il che non sembra impensierire Marrone che, anzi, ha intenzione di cavalcare politicamente la polemica: «Se la sinistra vuole aggirare la diffusa obiezione di coscienza trasformando i consultori in abortifici deve cambiare la norma nazionale, sempre che abbia i numeri in Parlamento, invece di passare da blitz ferragostani – attacca –. La banalizzazione dell'aborto non è una conquista per la donna perché ne compromette la scelta consapevole e soprattutto ne minaccia la salute». Ora la palla passa al governatore e all'assessore alla Sanità, che nel caso dovrà tradurre la proposta di delibera in un documento tecnico sanitario. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA PAG. 31

Il 47% delle interruzioni volontarie avviene per via farmacologica, contro una media italiana del 22%. Metà sono eseguite al Sant'Anna, l'ospedale da dove nel 2005 è partita la battaglia per introdurre il metodo alternativo

Piemonte primo in Italia per la Ru486

Dimezzati gli interventi chirurgici

IL DOSSIER

Un'interruzione volontaria di gravidanza ogni due in Piemonte avviene tramite somministrazione della pillola Ru486. Un primato in Italia, che registra una media nazionale di ricorso all'aborto farmacologico del 22,8 per cento, con regioni come Valle d'Aosta, Umbria, Marche, Molise e Sardegna che non superano il 7 per cento.

Dei 6391 aborti volontari avvenuti in Piemonte nel 2018, 3000 sono stati praticati al Sant'Anna, l'ospedale ostetrico-ginecologico da cui nel 2005 è partita la battaglia per l'introduzione della pillola abortiva in alternativa all'intervento chirurgico. Un percorso lungo e complesso, segnato da un'inchiesta giudiziaria, da dure polemiche e scontri politici, che ha però portato al dimezzamento delle sedute operatorie. «Dall'avvio dello studio sperimentale clinico sull'interruzione vo-

lontaria di gravidanza con mifepristone (Ru486) e misoprostolo sono state 12.001 le donne che hanno ricorso alla pillola al Sant'Anna durante il primo trimestre di gravidanza», spiega il ginecologo Silvio Viale, tra i principali artefici di quella svolta che oggi contribuisce a garantire il diritto di tutte le donne italiane all'aborto.

Nel 2018 (è il dato più recente disponibile) in Piemonte ci sono state 222,4 interruzioni volontarie di gravidanza ogni mille nuovi nati. Significa che ogni cinque gravidanze una viene interrotta per scelta della donna. Una decisione che, numeri alla mano, viene compiuta sempre più di rado. Nel 1982, 21 donne

ogni mille hanno scelto di abortire. Nel 2018 la percentuale è del 7,4 per cento: un crollo dei due terzi. «È un ottimo dato, significa che c'è maggiore consapevolezza nelle donne rispetto al proprio corpo e ai metodi contraccettivi. Mentre il calo delle nascite è sostanzialmente stabile dalla fine degli anni '80, quello degli aborti volonta-

ri continua a progredire», osserva Viale.

Il 73,8 per cento delle donne che scelgono di interrompere la gravidanza sono al primo aborto. Solo un limitatissimo 1,9 per cento di casi ha avuto tre o più aborti. Anche tra le giovanissime il ricorso all'aborto volontario è sempre più marginale: nel 2018 sono state 176, di cui appena 13

sotto i 15 anni. Nel 77,7 per cento degli aborti per le minori il consenso viene espresso dai genitori, nel 17,1 dei casi viene disposto dal giudice che emancipa la ragazza a decidere e in un residuo 5,2 per cento di casi si procede senza un espresso consenso per motivi di urgenza.

Fino all'approvazione delle ultime linee guida mini-

steriali ad agosto, l'aborto farmacologico era consentito entro la settima settimana di gravidanza, cioè a 49 giorni di gestazione e prevedeva per la donna un ricovero ospedaliero. Oltre i 90 giorni, cioè dopo la fine del primo trimestre di gravidanza, le interruzioni volontarie sono il 5,6 per cento dei casi e sono per lo più interventi di tipo terapeutico, cioè legati a una diagnosi prenatale di anomalie cromosomiche.

Per le interruzioni non terapeutiche, ora il ministro della Salute Roberto Speranza ha esteso la possibilità di assumere la pillola fino alla nona settimana di gravidanza e ha sostituito il ricovero ospedaliero con la somministrazione in day hospital, praticabile anche nei consultori familiari. «Roma si adegua a ciò che noi al Sant'Anna facciamo da anni: le donne dopo la prima somministrazione spesso firmano le dimissioni volontarie e poi si ripresentano per assumere il secondo farmaco. Da quando è disponibile la Ru486 le sedute operatorie per l'aborto sono scese da 10 a 3 settimanali», sottolinea Viale.

Quasi metà degli aborti del Piemonte, i tre quarti di quelli della provincia di Torino, vengono eseguiti al Sant'Anna, che somministra la pillola abortiva dal lunedì al venerdì e copre le urgenze nei giorni festivi. Un servizio rimasto pienamente operativo anche durante la fase acuta della pandemia e che da anni garantisce la copertura anche all'utenza dei numerosi ospedali, tra cui ad esempio quelli di Rivoli e Ciriè, che non praticano l'interruzione volontaria di gravidanza. L.CAT. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SARA
PAG. 33

Sostegno psicologico per i pazienti oncologici

Un nuovo servizio, su un fronte delicatissimo. Accade all'Ospedale Cottolengo di Torino, dove è partito il servizio di sostegno psicologico e psicoterapia per i pazienti presi in carico.

Il progetto è nato grazie ad una convenzione stipulata tra l'Ospedale e il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino sotto la guida della professoressa Antonella Granieri, direttrice della Scuola di specializzazione in Psicologia Clinica. L'accordo prevede l'attivazione di percorsi formativi e interventi clinici orientati al rispetto della sfera religiosa, spirituale e sociale.

Il nuovo servizio, ospitato negli ambulatori della Breast Unit (via Cottolengo 9), impiega specialisti in Psicologia Clinica, psicologi e specializzandi in Psicologia Clinica: ad oggi assiste una cinquantina di pazienti oncologici e, quando richiesto, si fa carico

Il servizio, a carico dell'ospedale, richiesto dall'assistito o dal medico

anche dei parenti degli assistiti, offrendo un supporto in questo percorso di cura che spesso coinvolge tutta la famiglia. «Il piano di sostegno psicologico è stato avviato per i pazienti oncologici ma vogliamo estenderlo a tutti coloro che lo richiedono - spiega Gian Paolo Zanetta, direttore generale dell'ospedale -. L'iniziativa è un tassello qualificante e coerente con la missione dell'opera cottolenghina. Proprio per questo il servizio è totalmente a carico dell'ospedale: non si accede tramite impegnativa, ma può essere richiesto dal medico che segue il paziente o attraverso richiesta diretta dell'assistito». Una bella prova: una delle tante nel perimetro della Piccola Casa. ALE.MON. —

LA STAMPA
PAG. 33

COME PINO PUGLISI: UN MARTIRE IN UN MONDO INGIUSTO TOCCA A NOI REAGIRE ALL'EMORRAGIA DI UMANITÀ

DON LUIGI CIOTTI

Oggi è il 15 settembre, giorno in cui ventisette anni fa - simbolica coincidenza - venne ucciso a Palermo don Pino Puglisi, oggi beato. La parola «martire» deriva da un verbo greco che significa testimoniare. Testimonianza figlia di una fede così profonda da non indietreggiare neanche di fronte al rischio di perdere la vita.

Martiri sono le persone che per non perdere sé stesse, la propria integrità morale, i valori che guidano la loro esistenza, non temono di mettersi in gioco. Don Roberto era una di queste. Lui viveva nelle relazioni e per le relazioni. Credeva nel «noi», non nell'io. Ma le relazioni vere non sono mai protette e possono esporci al rischio dell'imprevisto, del malinte-



so e anche, come nel caso di Roberto, del gesto inconsulto e omicida. Resta il fatto che don Roberto è morto ma continua a vivere in tutti quelli che ha sorretto, coper-

to, nutrito. Era uno che viveva il Vangelo nel solo modo in cui il Vangelo chiede di essere vissuto: radicalmente.

Di fronte a un omicidio c'è una responsabilità penale da rilevare e accertare. Dopodiché è innegabile che ci sia un clima che concorre alla violenza. Parole e gesti che attestano una perdita, anzi un'emorragia di umanità. Non se ne esce senza una rieducazione alla riflessione, al silenzio, all'ascolto della propria coscienza. Senza un liberarsi da quelle maschere che invece di proteggerci

dal virus della violenza lo alimentano. Riflessione e silenzio a cui omicidi come quello di don Roberto ci richiamano con forza. Nulla più della morte di una persona innocente, generosa e buona può scuoterci l'anima, farci vedere che quella dell'egoismo non è vita ma sopravvivenza, agonia della mente e del cuore.

Non ci sono «preti di strada»: ci sono preti che vivono radicalmente il Vangelo, che esorta a andare incontro ai poveri, ai fragili, ai discriminati per ridare loro speranza e di-

gnità. Vangelo significa strada. Non a caso la prima immagine che usò Papa Francesco - un Papa che non solo predica ma vive il Vangelo - è stata quella di «Chiesa in uscita».

Dopodiché la strada è molto diversa da quella di quarant'anni fa perché nel frattempo le disuguaglianze e le ingiustizie sono cresciute fino a toccare livelli mai visti nella storia. La povertà diffusa e l'immigrazione di massa forzata - forzata dalle guerre e dal colonialismo economico - sono scandali del nostro tempo.

C'è una parte di Chiesa che fa già molto, con grande impegno e generosità, in molte aree d'Italia e non solo. Ma il nostro impegno non può limitarsi all'accoglienza, se vuole smuovere le cose e contribuire a un nuovo umanesimo e a un'ecologia integrale. Dobbiamo impegnarci anche a livello pedagogico e, in senso lato, «politico», politica intesa come servizio al bene comune. È quello che appunto sta cercando di fare il Papa: costruire una Chiesa capace di formare coscienze inquiete e denunciare le radici politico-economiche della povertà e della perdita di dignità. Una Chiesa in cammino, povera per i poveri, veicolo di umanità, di condivisione e di giustizia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA PAG. 13

Salvataggio pubblico-privato da 50 milioni, ma 40 andranno alla Mel di Belluno che sarà capofila dell'operazione
A Chieri si produrranno motori per elettrodomestici. Commesse di Whirlpool ma anche le altre case sono interessate

Ex Embraco, 10 milioni per ripartire "Scivolo" per i lavoratori in esubero

IL CASO

CLAUDIALUISE

Il futuro dell'ex Embraco di Riva di Chieri passa da una scommessa fatta alla Acc di Mel (Belluno). Due aziende in crisi che hanno un passato comune e che ora, per cercare di riconquistare un futuro si dovranno fondere in una nuova società, la Italcomp, con l'obiettivo di creare il terzo polo europeo di compressori per l'industria del freddo. Una sfida, perché il futuro dei 406 lavoratori di Riva di Chieri sarà legato a quello dei 300 circa della ex Acc e tutto il piano parte dal progetto di rilancio quinquennale elaborato dal commissario straordinario dell'azienda veneta, Maurizio Castro.

Il primo passo sarà la costruzione della nuova società, una spa con un capitale iniziale di 20 milioni. Di questi, Invitalia investirà attraverso il fondo per il salvataggio delle società il massimo possibile, ovvero poco meno di 10 milioni per arrivare a detenere il 49,9% della società. Un altro 20%, 4 milioni, provverrà dalle regioni attraverso le finanziarie FinPiemonte e Veneto Sviluppo. Il re-

stante 30%, ovvero 6 milioni, da un privato. O meglio, come ha spiegato la sottosegretaria allo Sviluppo economico, Alessandra Todde, da un pool di investitori che potrebbero farsi avanti - i colloqui sono già iniziati - e dovrebbero comprendere alcuni produttori di refrigerazione commerciale concentrati in veneto e eventuali fornitori di acciaio materie prime piemontesi. Alla fine del percorso quinquennale, il pubblico dovrà vendere le sue quote e la proprietà dovrà essere al 100% privata.

«Da questa operazione - spiega Castro - nascerà un'azienda solida, con un mercato ben definito e che genera cas-

sa. Quindi non ci saranno difficoltà a trovare un finanziamento da 50 milioni». Questa è proprio la cifra prevista per gli investimenti necessari a far partire la produzione, 40 milioni da finanziare e 10 che saranno attinti dal fondo lasciato da Whirlpool. Ma proprio dalla distribuzione delle risorse si comprende il peso diverso dei due stabilimenti: 40 milioni, infatti, andranno a Mel e 10 milioni appena arriveranno nel torinese. Questa cifra sarà utilizzata per allestire, entro gennaio 2022, la nuova linea mentre la produzione verrà avviata a gennaio 2023.

Alla ex Embraco, il ruolo di centro di eccellenza per la produzione di motori mentre il sito di Mel sarà dedicato all'assemblaggio dei compressori. L'amministrazione, la proget-

tazione, il commerciale e le tecnologie saranno centralizzati a Mel. L'ex Embraco avrà anche la possibilità di realizzare motori per settori differenti, se riuscirà a trovare clienti. Per ora le interlocuzioni in corso

**Lo Stato entrerà
nella nuova società
con il 49%
ma solo per cinque anni**

garantiscono che il nuovo polo del compressore sarà fornitore di Whirlpool, ma la richiesta di avere un produttore europeo forte arriva anche da altri come Bosch, Electrolux e Liebherr. Per i lavoratori, la promessa è di ritornare gradualmente tutti in azienda: intanto

sarà garantita la cassa integrazione e uno "scivolo" per chi vorrà lasciare. «Questa è l'ultima chiamata, non si può più sbagliare. Abbiamo registrato un'inversione di tendenza rispetto alla pericolosa china che la vicenda aveva preso negli ultimi mesi», commenta Luigi Paone, segretario Uilm di Torino. Per Edi Lazzi, segretario Fiom, «la lotta dei lavoratori ha aperto un'opportunità per il futuro. Adesso servono fatti concreti». Un piano «ambizioso», conclude Davide Provenzano, segretario Fim di Torino: «Non ci facciamo prendere da facili entusiasmi considerato l'esperienza negativa con Ventures». Ma anche tra i lavoratori prevale un cauto ottimismo: «Questa volta garantisce lo Stato investendo soldi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA PAG. 35

L'ex deputato: siamo la regione più in difficoltà, il governo ci aiuti

Airaudò si riprende la Fiom piemontese "Auto e aerospazio occasioni di rilancio"

IL COLLOQUIO

LEONARDO DI PACO

Al sindacato non si può resistere. «Mi hanno chiesto se in un momento così particolare volessi dare una mano. E io, rispondendo a una richiesta della mia comunità, ho accettato».

Giorgio Airaudò, nuovo segretario di ritorno della Fiom

piemontese a distanza di sette anni, torna in trincea con i metalmeccanici della Cgil. Eletto ieri in assemblea alla «Fabbrica delle E» con l'80% di preferenze ha preso il testimone lasciandogli da Vittorio De Martino. Airaudò, candidato sindaco di Torino nel 2016 ed ex deputato di Sel, torna a guidare le 200 mila tute blu presenti in regione (sono 100 mila nell'area torinese) in un momento critico: «Ormai da anni il Piemonte è uno degli epicentri di

una crisi che si trascina dagli anni '90». A un manifatturiero già sofferente si è poi aggiunta la crisi sanitaria. Ecco perché secondo Airaudò «dato che siamo la regione del Nord messa peggio è necessario sollevare il "caso Piemonte" anche a livello nazionale. La Regione deve farsi portavoce di questa situazione, fare di tutto per supportare il tessuto industriale».

Anche se il momento è preoccupante per Airaudò le occasioni di rilancio non mancano.

«L'alleanza fra Fca e Psa – afferma – è un'occasione di sviluppo che deve essere incoraggiata e implementata. Anche con interventi pubblici che tutelino la componentistica e che aiutino a fare in modo che Stelantis – questo il nome del nuovo gruppo, ndr – sia in grado di generare ricadute positive anche sul nostro territorio».

La fortuna, prosegue il segretario Fiom, «è che andando verso questa grossa alleanza internazionale sarà possibile razionalizzare acquisti e costi. Serve comunque una discussione molto serena e obiettiva perché Torino, e tutto il Piemonte, non possono fare a meno di un driver di tale portata».

Oltre all'automotive un altro settore da monitorare è quello aerospaziale. «Gli stabi-



GIORGIO AIRAUDÒ
SEGRETARIO REGIONALE
FIOM



L'alleanza fra Fca e Psa è un'occasione di sviluppo che deve essere incoraggiata e implementata

limenti di Leonardo a Cameri e Caselle devono essere considerati centrali per la tenuta industriale del Piemonte. Per questo è importante che tutto il settore e relativa filiera sia potenziato e sostenuto: non dobbiamo accontentarci delle briciole». Infine, «è indispensabile monitorare il nostro pezzo di Ilva. Abbiamo due stabilimenti, che sono quelli di Racconigi e Novi Ligure, dentro quella galassia che lavorano l'acciaio che si produce a Taranto». Quello che serve, conclude Airaudò, «è un sindacato presente e forte: che sia capace, nonostante il Covid, di rispondere alle esigenze di un mondo del lavoro che ha bisogno come non mai di grandi attenzioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA PAG. 35

Embraco, caccia a un socio privato per il salvataggio

Presentato il piano per un polo dei compressori per frigoriferi sull'asse Torino-Belluno immaginato dal governo e Invitalia ma l'investimento pubblico non è sufficiente

di **Ottavia Giustetti**

A Riva di Chieri per la prima volta dopo tanto tempo si stempera un po' la tensione, ma non è ancora il momento di fare festa, le delusioni hanno lasciato segni profondi «È come quando ti separi perché sei stato tradito, ci vuole un po' di tempo per fidarsi di una nuova fidanzata. Tutti noi operai dell'Embraco la pensiamo così». Maurizio Ughetto sta lasciando dopo molte ore il presidio sotto la prefettura. Il piano per il futuro dello stabilimento è stato annunciato da pochi minuti: una newco che si chiamerà Italcomp diventerà il terzo polo europeo di compressori per l'industria del freddo.

Con la Wanbao di Mel, in provincia di Belluno, e sotto l'egida di Invitalia che entrerà con un capitale di 10 milioni di euro, salverà i 407 lavoratori dalla disoccupazione. Quegli operai che credettero nel piano di rilancio del 2018 e che, invece, da quattro anni si ritrovano in cassa integrazione. Nella fabbrica che è stata del gruppo Whirlpool, poi coinvolta in un finto progetto di rilancio finito in mano alla guardia di finanza, si produrranno sei milioni di motori per frigoriferi l'anno, su una linea che sarà trasferita dal Veneto al Piemonte. E inoltre motorini elettrici per un mercato degli elettrodomestici autonomo. La previsione è di arrivare a un fatturato di oltre 150 milioni di euro nel 2025. «I presupposti per far bene, per riuscire a stare sul mercato ci sono, ora bisogna lavorare» ha detto la sottosegretaria allo Sviluppo economico, Alessandra Todde, che rispettando la promessa fatta a luglio si è presentata a Torino ieri, con una bozza credibile di piano industriale. «Quello che abbiamo presentato oggi è un piano che parla di politica indu-

striale con un progetto che può dare pari dignità a entrambi gli stabilimenti e che può essere competitiva», ha detto ancora Todde. Ma è immediatamente chiaro che per condurre in porto l'operazione «serve un partner privato perché lo Stato non potrà mai avere la maggioranza delle quote della newco», spiega Todde. La partecipazione pubblica c'è ma non può essere temporanea e minoritaria. «L'azienda deve poter stare sul mercato autonomamente». Chi sarà allora questo partner? Nomi ufficiali, al momento, non ce ne sono. L'esponente del governo ha spiegato che nel Nordest sono state avviate numerose «interlocuzioni» con

possibili partner, che sarebbero interessati a costituire un pool di soci privati disposti a scommettere sul fatto che il Covid imporrà ai grandi produttori di elettrodomestici un ripensamento radicale delle linee produttive. È l'eredità che porta in dote Maurizio Castro, commissario di Wanbao, ora Acc, azienda storica del territorio - era la Zanussi elettromeccanica - in amministrazione controllata produttore, come l'ex Embraco di componenti per frigoriferi.

«Il Covid alla fine è stata un'opportunità. Contro il duopolio cinese e giapponese che monopolizzano oltre il 60% del mercato, nasce un campione europeo del compressore per servire al meglio i grandi costruttori del freddo, Bosch, Electrolux, Liebherr e Whirlpool», ha detto Maurizio Castro che, partendo dall'azienda veneta, è il vero ideatore del piano. Molto stimato nell'ambiente industriale italiano, è il perno intorno al quale ruota buona parte della credibilità del progetto. L'ex manager di Electrolux, oggi senatore del Pdl è stato presidente della Commissione lavoro del Senato e collaboratore del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi.

«Oggi è una buona giornata - ha commentato il presidente del Piemonte, Alberto Cirio - sono state poste le basi perché l'Embraco diventi un esempio di quello che deve accadere in un Paese normale». Soddisfatta anche la sindaca, Chiara Appendino che ha commentato così le notizie: «il fatto che il governo entri in questo percorso è una garanzia per i lavoratori e dà maggiore fiducia e credibilità al progetto. I sindacati hanno ben rappresentato i lavoratori in un momento molto difficile, hanno dimostrato grande responsabilità».

REPUBBLICA
A20. 4

***Gli operai in attesa sotto la prefettura:
"Non è ancora tempo di fare festa"***

FATTO L'annuncio del sottosegretario allo Sviluppo, Todde

Si chiamerà Italcomp Motori per frigoriferi per salvare l'Embraco

Il Mise ha presentato un piano industriale da 50 milioni per la fusione con la Acc Wambao di Belluno nel 2022

■ Due crisi d'impresa, una soluzione. Dal fallimento della Ventures e dal commissariamento della Acc di Mel in provincia di Belluno, un'azienda storica nel settore della componentistica per elettrodomestici ma non più in grado di competere da sola sul mercato, nascerà Italcomp, che porterà entro il 2022 all'interno del vecchio stabilimento Embraco di Riva di Chieri una prima linea per la produzione di circa 6 milioni di motori per i compressori dei frigoriferi. Non senza la partecipazione dello Stato, però, perché almeno 10 dei 50 milioni di euro previsti dal piano industriale illustrato ai sindacati, arriveranno attraverso Invitalia dal fondo per la gestione delle crisi industriali per cui il Governo ha stanziato 100 milioni di euro con il decreto Rilancio.

Il progetto

Questa la soluzione prospettata in Prefettura dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Alessandra Todde, che potrebbe dare una speranza ai 407 lavoratori di Riva di Chieri, anche se sulla carta la voce relativa al personale risulta «in fase di definizione». Di certo, al momento, c'è ancora un anno di cassa integrazione straordinaria. A gennaio 2022 dovrebbe partire la linea di produzione a Riva di Chieri, nel 2023 i due stabilimenti unificheranno la produzione con l'obiettivo di estenderla entro il 2024 anche a altri prodotti. «Stiamo lavorando al mantenimento dei posti ma non abbiamo preclusioni a "scivoli" e incentivi per chi volesse fare altre

LA REGIONE

**«Un piano serio e ben fondato
Formazione e aggiornamento
per i lavoratori da ricollocare»**

■ «Un simbolo di ciò che non dovrebbe capitare in un Paese normale, per cui si è permesso ad una azienda straniera di prendere soldi pubblici per insediarsi in Italia e poi si è lasciato che si spostasse all'estero dopo aver sottratto ai nostri lavoratori le proprie conoscenze e competenze» Questa, in sintesi, ciò che ha rappresentato la vicenda Embraco per il governatore Alberto Cirio, che ha partecipato al tavolo insieme con l'assessore al lavoro, Elena Chiorino. «Noi come Regione faremo la nostra parte, ci saranno gli interventi per la formazione per i lavoratori: sarà necessario prepararli al nuovo impegno industriale e predisporremo degli strumenti come l'assegno di ricollocamento per chi farà altre scelte».

scelte» ha sottolineato Todde. «L'obiettivo è quello di puntare sulle specializzazioni e competenze distintive dei due stabilimenti» ha aggiunto il commissario straordinario della Acc Wambao, Maurizio Castro, che ha preso in carico l'azienda e i suoi 290 dipendenti a maggio.

Le ambizioni

Gli obiettivi industriali per la nascita del "terzo polo sul mercato europeo" della componentistica per la filiera del "freddo", secondo il piano presentato dal Mise, prevedono un fatturato stimato in 159 milioni di euro entro il 2025. Progettazione, amministrazione e uffici com-

merciali saranno concentrati a Mel, mentre lo stabilimento di Riva di Chieri sarà dedicato alla produzione dei motori con un investimento da 10 milioni di euro. Tra i potenziali acquirenti, oltre a Whirlpool, sono state individuati anche altri marchi come Electrolux e Bosch.

Enrico Romanetto

crisis qui
pag. 2

CRONACA qui PAG. 3

IL SEGRETARIO REGIONALE DELLE FIOM, GIORGIO AIRAUDDO

«La 500 elettrica di Fca non può bastare a Torino E adesso lanceremo una "Vertenza Piemonte"»



«Sicuramente la notizia di un piano per il salvataggio dell'Embraco è buona, soprattutto per i lavoratori, per cui mi auguro che dopo essere stati più volte presi in giro si possa arrivare davvero a una soluzione: ne capisco le preoccupazioni, chi si è scottato più volte finisce per aver paura anche dell'acqua calda». Appena tornato «per spirito di servizio» al vertice della segreteria della Fiom Piemonte, Giorgio Airaud, non nasconde le preoccupazioni per una crisi economica che già mordeva con ferocia prima del Covid e per cui ora è pronto a lanciare la "Vertenza Piemonte". «Cominciamo a vederne le ricadute: l'ultima congiunturale di Unioncamere di qualche giorno fa era disastrosa. La tenuta sociale è stata garan-

tita solo dal blocco dei licenziamenti, che è stato fondamentale sebbene non abbia impedito di lasciare a casa molti lavoratori in "somministrazione", ma non ci rassicura per il futuro» spiega Airaud, guardando anche a quelle che potranno essere le leve di sviluppo annunciate da Fca. «Sarei interessato a capire come Stellantis garantirà nuovi prodotti in Italia e soprattutto a Torino, che tanto ha dato agli azionisti e potrà dare in termini di progettazione e lavoro. La 500 elettrica da sola non basta. Su questo vorrei un ruolo più attivo da parte del Governo un po' più attivo, non solo quello di registrare quest'alleanza ma capire se questa possa portare nuovi prodotti in Italia».

Ex-Embraco, la fabbrica torna al «bianco»

Con il piano Italcomp produrrà motori per compressori frigoriferi. Investimenti per 10 milioni

Una terza vita per la ex-Embraco, dopo la fallita reindustrializzazione avviata sotto il governo Renzi con l'allora ministro Carlo Calenda. Ieri in Prefettura a Torino il sottosegretario al Mise Alessandra Todde ha presentato il nuovo piano industriale per il sito di Riva di Chieri alla presenza del governatore Alberto Cirio e della sindaca Chiara Appendino, l'arcivescovo Cesare Nosiglia e il neo-commissario straordinario dell'Acc Wanbao, Maurizio Castro.

Il programma per far ripartire la fabbrica, dove attualmente 410 lavoratori usufruiscono degli ammortizzatori sociali, prevede la creazione di un polo per compressori di frigoriferi tra Torino e Belluno, ovvero un ritorno al «bianco», il business che lanciò la fabbrica già a partire dagli anni '80. Previsto un investimento iniziale di 50 milioni tra pubblico e privato per arrivare a produrre 6 milioni di

compressori all'anno.

La nuova reindustrializzazione avverrà sotto il nome Italcomp e vedrà una parte privata e l'intervento del Fondo delle amministrazioni di impresa (dotazione massima 10 milioni) mentre la Regione Piemonte e Veneto agiranno con strumenti di politica attiva. «È un progetto delle istituzioni», ha sottolineato Todde. «Immaginiamo una compagnia a maggioranza privata, con il Mise e Invitalia in particolare, soggetto attuatore del fondo, che entra nella società con un gruppo di investitori privati che possano garantire la resilienza della filiera». Sarà un mix tra clienti finali (specializzati a Est) e produttori di materie prime e semilavorati (Nordovest).

La struttura è ancora in fase di definizione: esiste un fallimento a Riva di Chieri, Acc è in amministrazione straordinaria, «prima di definire i dettagli tecnici dobbiamo con-

cludere queste operazioni», ha chiosato Castro. Le tempistiche prevedono l'attivazione della prima linea di produzione a Riva di Chieri nel gennaio 2022, nel 2023-24 la produzione dovrebbe saturarsi e nel 2025 l'uscita della compagine pubblica (5 anni la permanenza del fondo dentro alla newco). Si prevede di raggiungere al 2025 154 milioni di ricavi con un Ebitda di 8,7. A Riva di Chieri sono previste 10 milioni di risorse per una nuova linea di assemblaggio. I clienti Whirlpool, Bosch, Electrolux.

«È un piano conservativo basato su quello che sappiamo fare adesso. I lavoratori

Road map

Nel 2022 la prima linea di assemblaggio, l'anno dopo la piena produzione

nel frattempo saranno accompagnati da ammortizzatori sociali». Il piano prevede il mantenimento di tutti i lavoratori, «ma nessun preconcetto a scivoli per una uscita anticipata», ha specificato Todde.

«Vogliamo portare Mel all'assemblaggio di 6 milioni di compressori, ma i motori saranno tutti prodotti a Chieri. Su iniziativa del governo nasce un grande campione europeo per intercettare il fabbisogno del "freddo" contro il duopolio cinese-giapponese che monopolizza il mercato», ha chiosato Castro.

«Oggi abbiamo sul tavolo una proposta seria — ha salutato il governatore Alberto Cirio —. Il mio compito è incalzare lo Stato quando le cose non funzionano. Embraco è stata simbolo di quello che non funziona. Oggi poniamo le basi invece di ciò che deve accadere. Il fatto che ci sia intervento sovraregionale di-

410

Operai

I lavoratori della ex Embraco che oggi usufruiscono della cassa integrazione

154

Milioni

Il giro d'affari a cui Italcomp ambisce gestendo gli impianti di Riva di Chieri e di Mel a Belluno

mostra che c'è stato momento di pensiero, che se fosse stato qualche anno fa non ci saremmo trovati in momento emergenziale».

La Regione programmerà corsi finalizzati alla formazione e verrà predisposto un assegno di ricollocamento a sostegno di chi vuole fare altre scelte. Soddisfatta pure la sindaca Chiara Appendino: «A distanza di un mese il fatto di aver mantenuto impegno ad esserci con piano di sviluppo è il segnale di un cambio di passo che era stato chiesto», ha commentato.

I sindacati però non abbassano la guardia. Luigi Paone e Vito Benevento della Uilm di Torino: «Per la ex Embraco questa è l'ultima chiamata, non si può più sbagliare». Ugo Bolognesi ed Edi Lazzi della Fiom Torino: «Adesso servono davvero fatti concreti».

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«**M**e l'han-
no chie-
sto. Fini-
ta l'esper-
rienza
parlamentare sono rientrato:
appartengo a questa comuni-
tà, non ci si può rifiutare di
aiutarla, sono 25 anni che sto
tra i metalmeccanici della Cgil,
ho avuto l'onere e l'onore di fa-
re esperienze straordinarie».

L'eterno ritorno di Giorgio
Airaud: convinto di miglio-
rare il destino dei lavoratori a
Montecitorio, si è dovuto ri-
credere, e rimandare l'alba del
sol dell'avvenire. Da ieri ci ri-
proverà da nuovo segretario
della Fiom Piemonte.

Airaud, però a 60 anni...

«Lo so, non sono il rinnova-
mento, ma posso aiutare a pre-
pararlo. La mia esperienza può
essere utile in una fase partico-
lare: blocco dei licenziamenti
(anche se tra i somministrati ci
sono stati), molta cassa, capa-
cità produttiva sotto il 50%, un
cambio di missione produttiva
dentro assetti proprietari stori-
ci. Da anni il sindacato ha un
problema di rappresentanza
del mondo del lavoro giovani-
le, perché sottoposto alla lunga
attesa nel precariato. Ma biso-
gna proseguire nel rinnova-
mento, il prossimo segretario
sarà più giovane di me».

Cosa risponderebbe a Renzi, oggi, che disse «C'è una sinistra che gode a lamentarsi. Al compagno Giorgio Airaud dico: se lui e Landini avessero avuto ragione, oggi la Fiat Chrysler non sarebbe più a Torino?»

«Se si fosse occupato un po'
più di Fiat e della nostra regio-
ne oggi forse, nel momento
della fusione Fca-Psa, saremo
un po' più forti. Ma non mi
interessa polemizzare con un
senatore di Scandicci. La mia
attività parlamentare si è chiu-
sa con una delusione: speravo
che la politica potesse farsi ca-
rico del mondo del lavoro, ma

L'intervista

di **Andrea Rinaldi**

Cerami
della SENA

TORINO
PSA.7

«C'è un'emergenza Piemonte Pronti a una stagione unitaria con tutti gli altri sindacati»

Airaud al vertice Fiom: Cirio chieda un piano nazionale

non è stato così. Detto che la
domanda resta intatta, i lavo-
ratori non sono rappresentati
politicamente: in una fabbrica
puoi avere l'operaio che sposa
la politica delle pensioni di
Salvini, ma che rifiuta il suo
pensiero sui migranti».

Deluso dalla politica, pensa di poter fare meglio sul campo?

«Sono deluso da me, ho
preteso troppo dalle mie forze.
Facciamo grandi discus-
sioni sul concambio tra Fca e

Psa, legittimo per carità, ma
mi piacerebbe che si dialo-
gasse su cosa porta in più in
Italia quell'alleanza. Se si con-
tinua a dire che si conferma il
piano Fca del 2014 di Mar-
chionne, se quelli dell'auto
elettrica sono gli stessi che
prima dicevano che era una
c... quegli investimenti non
bastano a saturare il distretto
dell'auto di Torino. Il numero
uno di Federmeccanica, Al-
berto Dal Poz, consiglia di rin-
correre il distretto emiliano

delle quattro ruote, che però è
una cosa modesta rispetto alla
storia e a ciò che ancora c'è
in città e in Piemonte dell'au-
toveicolo: serve un driver come
Lamborghini, cioè Audi-
Volkswagen. L'idea di inse-
guire il cluster emiliano è come
avere Ronaldo in squadra
e tenerlo in panchina. E il no-
stro bomber è Stellantis».

Intanto i metalmeccanici non sono più quelli che lei conobbe: oggi votano grillino o Salvini.

«E i metalmeccanici non
più solo nell'auto, ma sopratt-
utto nella manutenzione e nei
servizi. Se avessi risolto il
problema del loro voto non
sarei deluso della mia espe-
rienza a Roma. La politica vive
sull'istante, sul sondaggio, i
temi del lavoro richiedono ap-

plicazione, coerenza e credibi-
lità e sono più complessi in un
mondo globalizzato. Do per
scontata una stagione in cui il
pubblico tornerà forte nell'e-
conomia, anche in Paesi più
attrezzati del nostro, quindi il
lavoro deve far sentire la sua
voce. Perché i lavoratori oggi
sono soli, è solo il rider di Foo-
dora, il magazziniere che lavo-
ra in Amazon e chi aspetta la
pensione a Mirafiori».

C'è un caso Piemonte? E il suo sindacato cosa può fare?

«Sì, c'è un caso Piemonte. I
dati dicono che c'è un'emergenza,
la giunta Cirio deve chiedere
un piano straordinario da attuare
con fondi Ue. Vorrei lavorare con
la Fiom e discutere con altri
sindacati metalmeccanici: serve
una stagione unitaria per costru-
ire una mobilitazione e richia-
mare la Regione al suo ruolo.
Ho chiesto un mandato per un
confronto e se altri condividono
questa visione, siamo qui. In
particolare è necessario fare un
punto su Fiat e in-dotto, di qui
alla fusione del 2021; sulla siderurgia,
perché quando si parla di Ilva si
parla anche di Novi Ligure; e
sull'aerospazio, è ancora valido
il modello con il militare al Nord
e il civile al Sud?».

C

On line

Leggi le notizie e
commenta le
fotogallery sui
principali fatti
della giornata e gli
approfondimenti
su

torino.corriere.it

Tre temi

«È necessario fare
un punto sulla fusione
Fca-Psa, sull'Iva di Novi
e sull'aerospazio

Età

«Lo so, non sono
il rinnovamento,
ma posso aiutare
a prepararlo»

A Caselle decolla lo scontro Alitalia penalizza l'aeroporto

di Mariachiara Giacosa

E' scontro tra Sagat e Alitalia sull'offerta di voli dall'aeroporto di Caselle. Solo due, tra Torino e Roma, appena uno in più rispetto ai mesi del lockdown, ma cinque in meno a fronte dei sette che collegavano ogni giorno la capitale prima dell'emergenza coronavirus. «La critica è velata, ma c'è e riguarda anche i mesi futuri. Settembre e ottobre sono mesi importanti per i collegamenti con Roma, con due voli non si permette di venire da Roma a Torino per lavorare in giornata» spiega Andrea Andorno, amministratore delegato di Sagat, la società che gestisce l'aeroporto di Caselle, tracciando il bilancio dei mesi estivi con le previsioni di traffico (non esattamente positive) di qui alla fine dell'anno, soprattutto per le rotte estere. «Direi che c'è un disinteresse verso il Nord-Ovest: l'abbandono di Malpensa da parte di Alitalia è dovuto al ruolo di Linate e ha una storia precisa. Ma Torino è molto simile a Linate, fa parte del tessuto produttivo del Paese e avrebbe bisogno di maggiore attenzione da parte della compagnia che si pone a servizio del Paese» chiarisce sottolineando che il calo dei passeggeri durante l'estate - che è andata molto bene per le rotte italiane - è stato determinato unicamente dalla scarsa offerta della compagnia di bandiera. Secca la replica. «Siamo l'unica compagnia aerea ad aver garantito il diritto alla mobilità dei torinesi durante il periodo di lockdown» chiarisce Alitalia in una nota in cui si dice «sorpresa per le dichiarazioni dei vertici di Sagat, poco rispettose nei riguardi di uno dei principali clienti, che garantisce un servizio regolare senza ricevere alcuna forma di supporto dalla società di gestione dell'aeroporto, al contrario di quanto viene invece elargito a compagnie straniere». Secondo l'azienda è poco comprensibile, poi, che il disappunto di Sagat si concentri solo su Alitalia e «non coinvolga altri vettori internazionali che proprio in queste ore hanno annunciato di sospendere in

tegralmente i loro servizi su Caselle». Il riferimento è ad esempio a Air Dolomiti che rinuncia al Torino-Monaco nel mese di ottobre, o Iberia che attenderà fino a marzo del 2021 per riportare gli aerei con il timone giallo e rosso per Madrid sulla pista del Sandro Pertini.

Dalla sua il manager di Caselle porta però i numeri. «Il mercato italiano quest'estate è cresciuto anche oltre le previsioni - dice Andorno - Le compagnie che ci hanno creduto (Volotea, Blue air ma anche Rya-

nair) hanno visto crescere i volumi verso la Sardegna, o su Napoli con il 139 per cento di passeggeri in più dell'estate scorsa. Incomprensibile che Alitalia non abbia colto il trend». Con lui si schiera il deputato forzista Osvaldo Napoli che parla di «effettivo stato di abbandono di Caselle da parte della compagnia di bandiera che potrebbe arrivare almeno a 4 voli giornalieri» dice, attaccando anche «l'immobilismo dei ministri piemontesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. 7



◀ La polemica

Andrea Andorno (a lato) ad di Sagat la società di gestione dello scalo di Caselle critica Alitalia per la scarsa attenzione che sembra mostrare verso l'aeroporto torinese con soli due voli al giorno tra la Mole e Roma. La replica: "Sono parole poco rispettose"